

Lucio Vranca

Na junta ri rimasugghj

(Via Maroncelli, 13)



Quell'alba

Ricami d'aria

Intrecci di fili

C'è un filo di lana

Catarina

Benigno

Storie ri pirunetta

Pasquetta 2014

Regalo della mattina

Stato

Vai a vedere

me nonna

A famiglia

AFORISMI

A RITA

Angoli ANTONELLA

ADesso

silenti

Nadotani chiamava fuitina

il sole è giusto

è donna

CRISTIAN

MAESTRE

C'E' SOLITIA

BASTA LEGGERE E RACCONTARE

L'APPRO.

CANE

Via Maroncelli, 13



Na junta ri rimasugghi

Lucio Vranca

Na junta ri rimasugghj

(Via Maroncelli, 13)

Finale (PA) - 2017

Agli amici e a tutta la
comunità della città che
mi ha visto nascere

Ogni uomo non è fine a se stesso, è una parte della comunità in quanto essenza e sostegno per gli altri; perché niente è banale quando l'uomo è utile all'uomo.

(L.V.)

Titolo | Na junta ri rimasugghj - (Via Maroncelli, 13)

Autore | Lucio Vranca

Viale Madonie, 2

90010 Finale (PA)

vrancalucio@alice.it

vranca48@gmail.com

vl@vrancalucio.net

www.vrancalucio.net

La copertina, i disegni e le foto sono di Lucio Vranca

Editing e progetto grafico: Lucio Vranca

Anno di stampa 2017

© Tutti i diritti sono riservati all'autore.

PREFAZIONE

Di solito il titolo di un libro è premonitore e rappresentativo dei contenuti che l'autore vuole condividere e porgere ai suoi potenziali lettori, non solo come conoscenza tematica degli argomenti in esso contestualizzati, ma soprattutto, aggiungerei come espressione dei suoi più intimi e raccolti sentimenti, sensazioni, emozioni, che, se celati nelle nascoste pieghe dell'animo, rischiano di non conoscere il riverbero dell'esternazione pubblica. Infatti per quanto riguarda il volume "Na Junta di rimasugghj" di Lucio Vranca, simile nel titolo alla pubblicazione "Muḍḍicati" del suo maestro e amico Enzo Romano, sbaglia chi pensa di associare il senso interpretativo dei due testi alla mera traduzione etimologica dialettale. Significato da intendere nel primo caso, in trascurabili e residuali quantità di prosa, poesia, aforismi capienti dentro l'incavo di una mano ("junta" n.d.r), nella seconda accezione glottologica in frammenti di cultura popolare varia associabili a briciole di pane ("muḍḍicati" n.d.r). Infatti è senza ombra di dubbio riduttivo e semplicistico racchiudere il senso e la lettura interpretativa del volume catalogandolo nell'ulteriore raccogli-tore di testi poetici e narrativi scritti e pensati per preservare dall'oblio la memoria di momenti e ricordi di un passato autobiografico e di una cultura popolare in via di estinzione che l'usura e la moviola del tempo rischia irrimediabilmente di cancellare.

Ritengo infatti, a ragion veduta, senza per questo scomodare le scienze esatte della psicologia e dell'antropologia, che il comune denominatore che idealmente ha sempre legato a Mistretta Enzo Romano, Lucio Vranca e tanti altri conterranei che le varie vicissitudini della vita hanno costretto ad allonta-

narsi dal loco natio, sempre fra l'altro vagheggiato e rimembrato attraverso le varie forme di espressione culturale (poesia, prosa, pittura, musica), è da ricercare nella spasmodica voglia quasi ancestrale di ritorno al grembo materno di origine e a quel cordone ombelicale prematuramente reciso.

Ne discende dunque che in ciascuno di questi figli di Amastrea, emigrati, espropriati, evacuati, enucleati, deprivati da quello che era il centro gravitazionale della loro essenza sociale e culturale, diventi struggente e viscerale il bisogno di richiamo e di nostalgico ritorno "alla patria dell'anima", per respirare la linfa vitale delle loro radici e dell'identità perduta. Diventano veri e propri emuli di Ulisse che ritorna alla sua Itaca, come mirabilmente descrive Tatà Lo Iacono nel testo "Itaca per sempre, per un ritorno al centro del cosmo".

In verità Mistretta, per chi la ama veramente, non ti fa mai sentire apolide a qualsiasi longitudine geografica si viva ed ha il potere di trasformarsi in ombelico cosmico dell'essere e sentirsi amastratino, status che ti permette di riappropriarti, in qualsiasi momento di esilio della vita, dei totem classici della città di Astarte, siano essi culturali, artistici, naturalistici, religiosi, gastronomici.

Dino Porrazzo
Presidente Associazione Culturale Kermesse d'Arte

PREMESSA

Ricordo...

...il piccolo quartiere di Via Maroncelli (ex Via Borchidio) che s'incontra con la Via Ganimede di Mistretta. Un vicinato i cui rapporti erano eccellenti.

Mi ricordo gli spazi ridotti ma sufficienti per ospitare una piccola comunità di quasi 60 anime.

Mi ricordo quando la Signora Santa faceva assaggiare a tutti i ragazzi e non solo *i rancugghi-parrinu*¹ e un'altra vicina *i vucciḍḍati*² e un'altra ancora *i torroncini*, *a pasta reale*, *i varati*, *i vasteḍḍi ra-zza jannicchia*³: era uno scambio di cortesie e di prelibatezze; un traffico di leccornie che rafforzavano i rapporti di convivenza civile. Erano, infatti, i periodi di grande collaborazione e di divertimento quando si preparava *a liscia* (liscivia)⁴, la salsa di pomodoro, *u ḍḍappu*⁵ per la realizzazione *ru scappularu*⁶, un altro "rito"



¹ Una specialità ceramese (la signora Santa era originaria di Cerami). Se non ricordo male, l'impasto si bolliva nel mosto.

² Dolce natalizio ripieno fi fichi, mandorle o noci.

³ La Focaccia della signora Anna (*Jannicchia*), mia madre. Prima di infornare il pane, mia madre preparava tante focacce quanto erano i bambini del vicinato che ordinatamente aspettavano il turno seduti sulla scala di legno che divideva il pianterreno con il primo piano.

⁴ Tra i momenti più significativi che hanno caratterizzato la vita sociale del mondo contadino, va ricordato, doverosamente e con rispetto, il pregiatissimo "rito" di fare "A LISCIA" per il lavaggio del bucato.

⁵ La fase di preparazione si può leggere collegandovi alla pagina del mio sito:

http://www.vrancalucio.net/Pagina_dedicata_ai_giovani_studenti.html -

Il titolo dell'articolo in PDF è: MISTRETTA CHE BRILLA DI VITA
SUTTA U SCAPPULARU

⁶ Indumento di lana pesante indossato dai contadini

che accomunava il vicinato tutta la notte, una notte da trascorrere in compagnia tra giochi, musica, racconti. Il tutto “ addolcito” con un po’ di pettegolezzo e l’immane risata.

...*Maria scinni u pani*, gridava a “*gna Pricita*” mentre da un’altra scala scendeva a “*gna Santa*” con una pentola fumante: erano fave bollite. Non potevano mancare *i patati vughjuti*, a *ricotta rura*, u *tumazzu*, a *scacciughja*⁷, quant’altro era nella credenza ed il vino. Nessuno si risparmiava e l’abbondanza nello spiazzo dominava quanto il sorriso e l’allegria. Un rapido morso al pane e via a giocare *ammuccia*, e *miennuli*, o *zzuđđu*, a *tri tri scaricani*, a *trau luoingù a fella*, a *stjummula*, ecc.: era la gioia di noi bambini mentre *ma’tri e pa’tri manciannu*, *manciannu* organizzavano la serata di ballo.

Mi ricordo della signora *Pricita* e il marito *Vastiano*⁸ che durante l’estate dormiva fuori, nell’andito a causa del caldo d’agosto. Ricordo che una sera mia madre con la Signora Santa, saliti sul terrazzo *ra zza Marastella*, gettarono una bacinella d’acqua sul povero *Vastiano* che, svegliatosi, tra le risate sommesse delle due signore, entrò a casa bestemmiando:

- “*..Nun si po’ dormiri mancu nto misi r’austu*”
- *Picchì* - chiede a zza Pricita -
- *Sugnu tuttu vagnatu*
- *Ggèsu, a chi fa chiovi?*
- *Chiovi? Scarricàu..!*⁹

Ricordo il Signor Chiavetta detto ‘*Ntao* che, alla richiesta di un po’ di prezzemolo (domandato da qualche vicina come pro-

⁷ Frutta secca come: fave e ceci abbrustoliti, mandorle, noci noccioline ecc.

⁸ Sebastiano

⁹ Non si può dormire neanche nel mese di agosto/ perché (chiede la moglie)/ Sono tutto bagnato/ Gesù, che fa piove?/ Piove? Diluvia..!

vocazione), rispondeva mettendo un disco di vinile a 78 giri il cui canto diceva: “*Manciatu picca, manciatu picca e v'accattati li cummirità*”¹⁰. I due sposi, ormai anziani, ballavano il liscio sotto gli occhi di qualche curioso vicino che interrompeva il ballo gettando, contro i vetri, qualche sassolino e provocando la classica frase “*Genti tinti*”.

Ricordo la scena *ra-zzà Marastella* che tutte le sere aspettava davanti alla porta, sotto l'arco (non più esistente), il marito *massaru Ninu* che si faceva notare per le sue bestemmie: erano di più le parolacce che le frasi corrette.

Una sera, alla richiesta di un po' di latte per una bambina¹¹ che stava male, *massaru Ninu* rispose “*u latti ra me scecca nun su mancia nuddu*”¹² e seguiva una bestemmia. Una delle tante volte, vista la necessità di dare il latte alla bambina, mia madre e la signora Santa (affiatati complici) riuscivano a distrarre *massaru Ninu* mentre un'altra “collaboratrice”, frettolosamente, mungeva l'asina e scappava. *Massaru Ninu* non si è mai accorto del necessario “*furto*”.

Non ricordo niente di Antonino Chiavetta e sua moglie Caterina. Era una coppia con una figlia che non partecipava mai ai vari momenti divertenti: una brava famiglia molto riservata. Mentre ricordo la presenza di Bruna, Maria e Liborio De Salvo (figli *ra padovana*) che scendevano per venire a giocare con mia sorella Lina e Antonietta (sorella di Filippo Insinga). La famiglia Insinga, purtroppo, si è trasferita a Milano quando Filippo aveva l'età di 13/14 anni. Nonostante il tempo trascorso,

¹⁰ Mangiate poco, mangiate poco e vi comprate le comodità

¹¹ Antonietta, la sorella di Filippo Insinga

¹² Il latte della mia asina non se lo mangia nessuno

la nostra amicizia è forte perché forti sono stati i valori che ci legavano. La famiglia De Salvo si è trasferita a Padova nel 1961. Bruna aveva 11 anni, il fratello Liborio 9 anni e Maria (partita un anno prima) aveva 14 anni¹³. La loro partenza, per tutti noi, è stata traumatizzante. Nel vicinato si è creato un vuoto, ma i ricordi rimangono indelebili ed ancora oggi le *tracce di memoria*, di tanto in tanto, riemergono.

Ricordo *a gna Tana* in Gianforte Rosario. I figli, Totò (emigrato in America), Peppino (emigrato al Nord Italia), Liborio e Filippina. Il grande orto “*ri Pantana*” era la loro ricchezza. Spesso, io e mio fratello Nino, dietro richiesta della signora *Tana*, con una grossa cesta andavamo in giro a vendere cetrioli. Tre cetrioli 5 lire. Per noi era un gioco, per la signora *Tana* una fonte di guadagno. Dopo un breve giro tornavamo a casa soddisfatti per aver venduto l’intera cesta di cetrioli. La signora riconoscente, soddisfatta dell’esito, regalava, come omaggio, un cetriolo a me e uno a mio fratello.

Pistare a pagghja nna pagghjera era per i bambini del vicinato una grande festa. Liborio (defunto), Peppino e Totò mi buttavano in aria per farmi cadere sulla paglia. Per me una grande gioia, una prova d’affetto, un gioco irripetibile.

Ricordo *u chianu ra-zza Pippina* dove si giocava *o-zzuđđu*, *e sordi farsi*, *o quaṭratu e a şṭrummula* (era il luogo che più si prestava per questi generi di giochi).

Mentre la ragazze giocavano *ca pupa î-pezza* (bambolina di stoffa), *e cummari*, *e-dduttura*, ecc.

Con mio fratello Nino eravamo (come ancora oggi) legatissimi, complici e organizzatori di giochi di gruppo come *a ntin-*

¹³ Notizie acquisite grazie alla testimonianza dell’amica Bruna De Salvo.

na¹⁴, il circo equestre che radunava, come spettatori, non solo i bambini del vicinato ma da altre contrade.

Ricordo la voce tenorile di Antonino Giordano (detto *u tenori*). Dei fratelli Filippo e Vincenzo non ho chiari ricordi perché emigrati da giovani.

Ricordo, tra i graditi vicini, Nino Vaccaro (detto Maciste per la sua robustezza) e i suoi cari, miti ed affezionati genitori.

Ricordo il grande lavoratore Luigi Ortoleva (padre di Nino l'elettrotecnico che è nato in Via Maroncelli) amico di mio fratello.

Ricordo, ricordo, ricordo...parole che segnano il tempo. Gradini di una lunga scala, tratti della nostra gioventù che abbiamo percorso spensierati.

A volte, attraverso i vetri, vedo scorrere gocce d'acqua e il vento strapazzare le chiome...e mi racconto momenti del passato, quando con mio fratello, abbracciati sotto un grosso paltò, coperti di neve, si scivolava, si cadeva, si rotolava ridendo a squarciagola. Quei pensieri, quei "ricordo" non hanno il sapore della nostalgia ma della gioia per aver vissuto bene la mia gioventù, vitalità che ho raccontato ai miei figli e oggi, ai miei nipoti che ascoltano incantati. Ed io, ancora una volta sono felice e orgoglioso di avere fatto parte di una famiglia i cui genitori mi hanno insegnato il senso e il rispetto dei valori morali come onestà e libertà.

Mi raccontava mia madre, per concludere con un po' di cronaca, che nel primo periodo degli anni 60' (io avevo circa 12 anni), le due stradine (sopraccitate) ospitavano 57 abitanti (per

¹⁴ Una specie di gioco delle pentole sostituite da piccoli barattoli pieni di mandorle, nocciole e qualche caramella.

la maggior parte giovani), 7 muli, 3 asini, circa 31 galline, 3 capre, 3 oche, 1 tacchino¹⁵. Il vicinato era composto da 14 famiglie con una media di circa 4 persone per nucleo familiare. A tutto questo bisogna aggiungere l'esistenza di 6 pozzi d'acqua che riuscivano a soddisfare le esigenze delle famiglie. Le inesauribili piccole portate delle sorgenti permanenti esistenti nelle varie case, spesso, fungevano da frigoriferi.

ED OGGI...

ANGOLI, ADESSO, SILENTI

Tratta dal libro "Tracce di memoria"

La chioccia seguita da piccoli ciuffi gialli;
le galline a beccare insetti nel selciato
in attesa di un impasto di crusca
garanzia di un uovo fresco e genuino;



strumenti suonati con nodi d'avena;
giochi d'infanzia
con mandorle e bottoni;
vivacità nei vicoli,
formicolio di giovani vite.

Ed ora, strade erbose, isolati miagolii,
tegole in frantumi,
porte indebolite, fatiscenti;
finestre protette da vecchie tavole usurate
ed angoli, adesso, silenti.

¹⁵ Sul numero delle galline, mia madre, non era sicura perché, diceva, "ogni tantu cci tiravanu u cuođdu"(gli veniva tirato il collo per poi cucinarle) .

VIA MARONCELLI, 13

Qui ho aperto gli occhi,
dove più volte ho pianto.
Qui son cresciuto
tra gli odori di fieno e paglia;
tra lo scalpitio di muli
e di asini passanti;
tra la fragranza di pane fresco
e di dolci di Natale e Pasqua.
Qui ho bevuto acqua fresca di pozzo
e consumato latte di capra.

Via Maroncelli,
un formicolio di vita,
di giochi di lontana gioventù.
Vicoli di libere galline,
richiami di coccodè,
dono di uova appena deposte.

Tra nebbia e tetti bianchi,
miagolii e fusa
intorno ad un braciere ad ascoltar
vicende più volte ripetute:
storie di lupi e di guerre passate.

I fiori nei vasi sotto il pergolato
erano sorrisi di bellezza,
la gioia di mia madre
che li accudiva prima che spuntasse il sole.

Qui sono tornato per riveder
le tracce della mia giovane vita.
Immerso in un misterioso silenzio,



Via Maroncelli 13

chiudo gli occhi e un brusio di ricordi
inzeppa i miei inutili pensieri.

Una triste realtà mi fa veder
l'erba dominante che custodisce il selciato;
quel contorto sarmento che nutriva il pergolato
ha perso la sua forza e si è arreso
così come i fiori i cui vasi
sono inutili fredde forme.

L'acqua residua di un trascorso temporale,
in silenzio, si fa largo tra l'erba
e, indifferente, scivola giù a valle
portando con se briciole di storia
parte del mio mondo.

Consapevole del nulla,
abbraccio le "*Tracce di memoria*"
per non perderle,
per raccontarle ai miei nipoti
che vogliono sapere.

Quel tutto non c'è più,
è svanito nel profumo dei ricordi
e quel vuoto senza più calore
mi porta ad odiare il nulla.

Ma sono ancora lì, le piastrelle di ceramica
con la scritta Via Maroncelli 13
dove io ho aperto gli occhi,
dove più volte ho piantato.

L'ASINO NELLA NEBBIA



Il lento cammino di un testardo somaro
tirato da una corda
con l'estremo groppo
saltellante sul selciato,
era la trama di una visibile fragilità.
Le mani dell'agreste infiacchite
e le gambe affaticate e mai arrese,
trascinavano, anche,
i dolori di una giornata
di stressante lavoro.

Le spalle curve di un uomo usurato;
con in groppa un carico di dignità,
è solo nebbia di montagna
da cui niente più traspare.

NOI, INTREPIDI NARRATORI

(Dedicata a Mistretta, Pollina, San Mauro C.de)

Finale, ottobre 2013



Sollevati su dei monti per guardar lontano
oltre il mare inquinato da chiacchiere improduttive,
giocate con le nuvole che velano i colori
ma non la bellezza d'antiche vestigia.

E noi passanti di una breve vita,
lasciamo a voi solo l'impronta del nostro agire.
Voi siete la storia e il fascino di uno spazio in cielo;
noi, coraggiosi prosatori volatili come bolle di sapone
che specchiano le vostre parvenze
per poi risolversi in nulla,
stendiamo parole per gli occhi altrui.

Di noi, intrepidi narratori, rimane una traccia
e la firma indelebile per il tempo che verrà.
E voi, antichi supporti di molteplici generazioni,
resterete a guardar lontano oltre il mare
inquinato da chiacchiere improduttive.

UOMMINI E ARMALI

Letta in occasione del II Concorso letterario “*Enzo Romano*” organizzato dall’Ass. *Kermesse d’Arte*” di Mistretta

Nun-sacciu si ci-aviti fattu casu,
c’ appena ci pinzài iu rissi ggèsu..!
E’-vveru ca l’armaluzzi su gnuranti,
analfabeta, nuri e senza menti.

Ma nui, ca nni sintimu ‘ntilligenti,
confronti all’armali simu nenti.
S’ America o in Africa nui imu
facimu comî-muti e nun capimu.

Cinisi, tunisini e albanisi
nun sanu parlari u miștrittisi
Ma a lingua ri l’armali è universali
ca pallinu, ‘n tuttu u munnu, tali e quali.

Ziu ziu fa u surgi ru me paisi,
u stissu ri chiđđu giappunisi
Se pui puorti lu to cani a spassu,
unni vai vai abbaia u stissu.

Miàu fa a jatta ri Pantana
Miàu fa chiđđa miricana
Bee... rici a crapa ra Casazza
u stissu ri chiđđa r’ogni razza.

Ma si-tutti quanti nui ci pinzamu
Ccè na cosa bbona chi facìmu
ca unni simu, simu nni capimu
abbasta sulu cà nni taliàmu.

L'amuri, è daveru mondiali,
ca fanu u stissu uomini e armali;
na cosa ruci, ruci comu u meli,
certi voti, è amaru comu u feli.

Dđà scossa forti ca fa ttrimari u cori
ci veni all'armali e i fà-ppriari.
Pi-nnui spissuliđđu è fuocu i-pagghja
ca nni riorda quannu u sceccu arragghja.

L'armali su gnuranti ma sinceri
ca nna l'amuri, si, ccì rriri u cori
e l'uomu, spertu, spissu ri stuccu arresta
quannu si puncu i manu si tocca n testa.

PASQUETTA 2014

St'annu, u juornu ra pasquetta
nna villa ri me frati a Miștretta,
agghiurnàu na forti muđđura
ca iu rissi “*Ca chi sbintura..!*”

Dda negghja paisana acchianàu
e tutti i testi nuoștri nsurfaràu.

Ma supra a idđa u suli quariàu
e cu n sciusciuni forti a squagghjàu

I picciuttieđđi si misiru a cantari
tutti quanti, tutti pari pari.

Puru chiđđi stunati comu i cani
vuciavanu comu s'eranu campani.

Pi-ffurtuna c'era Elvis puru dđà
chi cantava ca chitarra sulu in LA

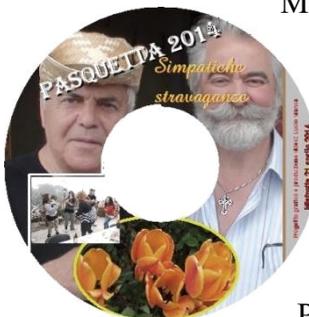
I palori d'amuri comu i criava nun si sà
chi facianu Di di dđi - du du dđù - da da dđà.

E me frati, cuomu sempri sfurtunatu,
caminava e si tinia sempri-latu.

Si cci rumpiu a cchittera chi buttuna
mittiennu a-vvista tutta a so furtuna.

Nun ci vulìa sta botta ri scarogna,
u juorno ra pasquetta, ca chi virivogna..!!

E dđà vardia ri picciutti sempri all'erta
arristau tutta quanta ca ucca aperta.



A FRITTEDDA

Dedicata a me "cuçinu" Pippinu Mazzara
(Frittedda consumata il 10 maggio 2014)

Ogni annu tiempî-favi, sparici e liaredda,
ca scusa ri favuzzi e a frittedda,
n campagna ri Pippinu, me cuçinu,
mi calu, comu mai, anticchia i vinu.



"L'amici pi-ccasu" c'eranu, quasi tutti;
e l'autri amici ri vecchia compagnia
ca panza e senza panza luonghi e curti
e qualcunu, nna jurnata, ia e-vvinia.

Ri ddi vajani cughjuti e scrucchjuliati
me cuscinu nni sfilàu na cartedda
e duoppu che scorci fuorî-ttati
mittiu a cucinari a pitanzedda.

Ci-ammisca i sapuri ra campagna
e i culura ri la primavera
e quannu nto sucu u pani si cci abbagna
nna ucca sienti u pararisu e a çiurera.

Cu javi i sordi si mancia u caviali
e a panza etta vuci e vacanti resta;
cu sordi nn'havi picca ma javi u sali
Nu gran piattî-favi pa panza è festa.

A frittedda è frittedda puntu e basta!
Na-rrota ri susizza cotta nun fà dannu
ma mieghju i favi puru u juornî-festa
Piccatu c'aspittari n'autru annu.¹⁶



¹⁶ Purtroppo il 4 ottobre, dell'anno successivo, Peppino ci ha lasciati.

A RITA IN OCCASIONE DEL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DEL NOSTRO MATRIMONIO



Quarant'anni insieme
circondati dai nostri gioielli
donatori di altre gioie, di altri tesori
e di altri fiori che sbocceranno.
Vorrei vivere con te altri quarant'anni
con la stessa armonia, con la stessa serenità.
E se sorridere vuol dire amore
Il regalo più bello che ho pronto per te
è proprio un sorriso
che unirò a quello tuo.
per sempre.

A MIA MOGLIE

Se potessi raccogliere le armonie più belle, ne farei un quadro e lo regalerei a mia moglie perché scegliendo me ha sposato anche la musica... Due le opere meravigliose composte insieme: Giuseppe e Rosanna”.

AVREI VOLUTO RACCONTARE...

Tratto dal libro pubblicato nel 2012: *“Uno percorso decennale con uno sguardo al passato”*
(Momenti di vita contadina ascoltate e viste in gioventù nella campagna di mio padre
in contrada “*Coniglio*” di Mistretta)

Avrei voluto raccontare
il canto gorgheggiato di una mamma
con la falce in pugno durante la mietitura,
un canto la cui melodia di colpo cambiava
per ninnare il suo bambino,
appoggiato su un cumulo di paglia,
prima del tramonto: crepuscolo accompagnato
dallo scorrere di un ruscello ed il fruscio delle
fronde di un frassino che accarezzavano
l'aria serafica della sera.

Avrei voluto raccontare i toni ed i rumori
dei campanacci delle mandrie di passaggio;
i canti e gli stornelli dei vicini
che alleviavano la fatica
con motivi distinguibili, cristallini,
non sconvolti da frastuoni confusi.

Avrei voluto aggiungere il suono del flauto
di un pastorello arricchito dal belar degli agnellini.
...per poi concludere la giornata ascoltando, in paese,
le romanze del melodramma del primo '900
cantate e suonate nelle botteghe artigiane
che, spesso, davano vita
ad aggregazioni bandistiche.

Avrei voluto raccontare tutto questo, ma...il peso
della vita trascorsa si fa sentire e la mente comincia
a vacillare...

FILIPPO, IL POETA

Dedicata a Filippo Giordano.

Versi scritti dopo la trasmissione dell'11 settembre 2014 che si è concretizzata negli studi di *Telemistretta*. In quella occasione è stato regalato, all'amico comune, un DVD dal titolo "*Filippo Giordano, il poeta*" un album di versi e immagini realizzato dal sottoscritto e da Sebastiano Insinga.¹⁷

Il filantropo che canta il rispetto,
che freme per "*..due lacrime gemme agli occhi*"
che fiata di lavoro che non c'è.

Quando "*L'alba preme sui vetri*"
lui ha già steso un pensiero nella mente,
un pensiero per altrui
che non ha voglia di sorridere
perché costretto all'ozio
per un lavoro: anelito lontano.

L' altruista, fresco credente,
dissolve ogni dubbio
e riparte dal niente.

"*Prima del principio era lo zero*"
come il suo "io" che, sicuro,
vorrebbe schiudere
per abbracciare
chi un lavoro brama .

¹⁷ La cronaca si può visionare e leggere nella pagina web appresso descritta:
http://www.vranalucio.net/Omaggio_a_Filippo_Giordano_il_POETA.htm

IL VENTO

(Ottobre 2014)

Una carezza lieve tra le fronde,
un baloccarsi che spinge
la sterpaglia a mo' di palla.
Un soffio suonante tra i canneti;
veicolo d'odor di fiori,
sogno di volare.
Un tremore di vita da godere
che tiene vivo il mare,
di schiuma saltante.

Confidente di un sussurro,
cultore di suoni vibranti
Uomo e vento, reciproco amore
quando amore è.
Ed è quiete finché quieto è.

Ma cos'è il vento
quando fa paura al mare;
quando spezza le fronde
che prima accarezzava;
quando strappa la vita e la porta via
e poi lascia paura e sgomento;
quando schiaffeggia uomini e cose;
quando sbatte nel nulla
chi ostacola la sua furia.
Cos'è il vento?
Fiele? Sì, rabbia contro
l'umano essere che cagiona.

RICAMI D'AMORE

(Tratta dal libro *“Tracce di memoria”*)
(Via Maroncelli 13)

Il mio cuore è rimasto
in quelle stradine di pietra
sormontate da arcaici muri.



La casa dove sono nato

Le scale, che finiscono in terrazze
coprenti archi di pietra
a loro volta coperti di pergole
con sarmenti fruttificanti,
mi ricordano quelle di mia madre.

La biancheria stesa
ad asciugare sui fili tesi,
le piante vive ricche di fiori,
le foglie di vite d'intenso verde,
erano ricami d'amore e di bellezza
operati da mio padre e mia madre.
Ricami che il freddo della solitudine
ha annientato e sfiorito fino al nulla.

STORIA RI PIRUNETTA E SCAPPULARA

Appujata o muru e na jamma nta mpisuolu



me maṭṛi firriava u fusu cu filatu,
ḍḍu filu luonḡu c'arrivava n cielu
vinia a mo' ri palla agghjummariatu.

Idḍa già u sapia c'avia a-ffari,
a lana masticava cu l'aughjetta
e a-ffùria r'annacari ḍḍi cosi rari,

pigghjavanu forma magghjuna e pirunetta.

A-mmia mi paria na maggìa

e un gnjuornu, iu, cci-àddumannai:

com'è cu-scappularu si facìa?

E a me maṭṛi ascutannu taliai.



- Si facìa cu tiempu, a carma e tantu mpègnu.

A lana tissuta cu tularî-lignu

nna na quarara ranni vinia vugghjuta

supra n ṭripuori i fierru, appuiata.

U fuocu tinutu ardenti, sempri ardenti

ca vugghiri avia â-ffari tuttâ-nuttata

pi-ppui a matina nesciri lucenti,

u ḍḍappu nuviru e a quarara tutt'affumata.

Friddu ri muntagna, tiempu amaru

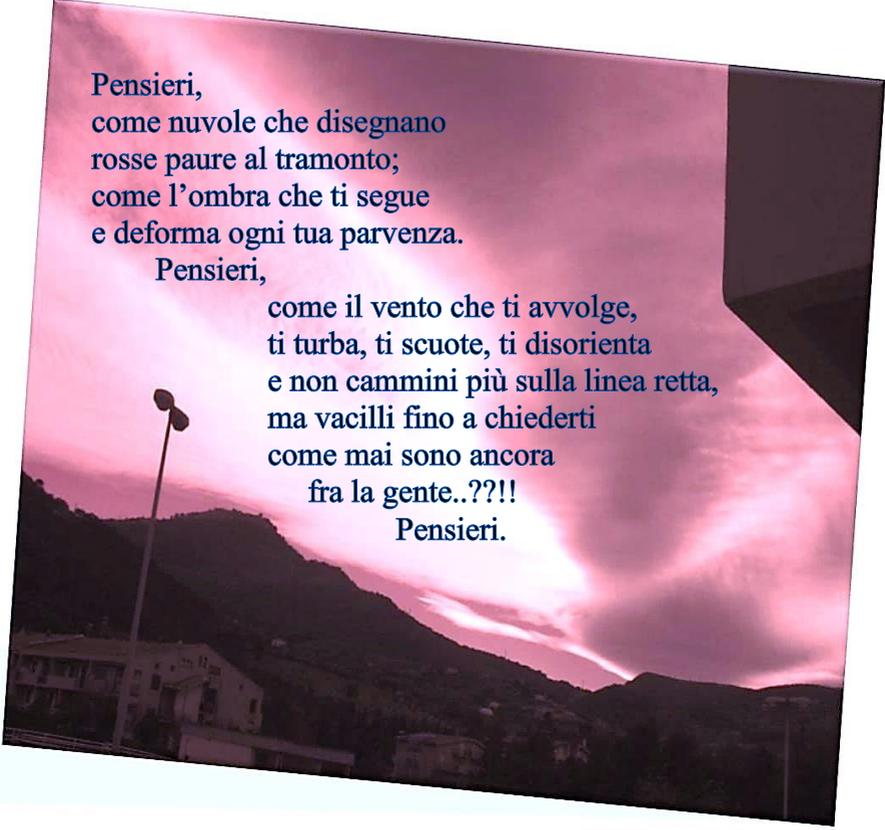
a-mmia mi parsi n'auṭṛa maggìa

e ora ca sàcciu a storia ru scappularu

mi mancanu i cunti rì la maṭṛi mia.

PENSIERI

Finale 2 giugno 2014



Pensieri,
come nuvole che disegnano
rosse paure al tramonto;
come l'ombra che ti segue
e deforma ogni tua parvenza.

Pensieri,

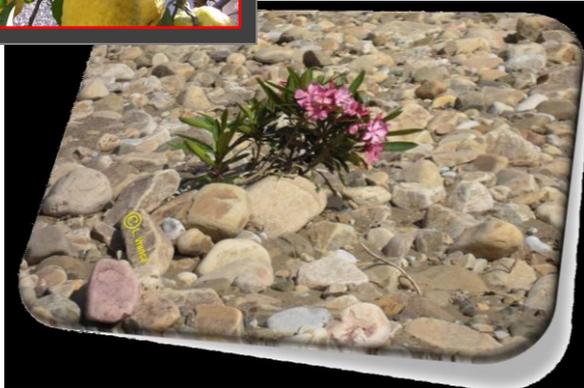
come il vento che ti avvolge,
ti turba, ti scuote, ti disorienta
e non cammini più sulla linea retta,
ma vacilli fino a chiederti
come mai sono ancora
fra la gente..??!!

Pensieri.

REGALI



Regali della natura;
effetti artistici
che precorrono il tempo
della futura stagione
e vedono mutar
la sostanza



CHI SONO STATO ?

Finale 11/12/2015



Il melodico scorrere dell'acqua
inonda il mio spazio mentale
che spossa sempre più
le *tracce di memoria*.

Ed io, non sono più io
e mi chiedo,
chi sono stato?

MISTRETTA IMPERIALE, CITTA' DI PIETRA



Vorrei staccare queste rugose **pietre**
di matura vecchiaia,
odoranti di solitudine, per leggere
la storia in esse incisa.

Vorrei toccare il decoro in ferro circolare
di forti braccia nervute e usurate mani per
dare aria e respiro di luce.



E poi archi di **pietra**, forzuti sostegni
con anditi di comuni incontri,
riparo d'entrate, forse di stalle
con fieno e paglia,
forse deposito di olio e grano.



E penso alla fila di secchi ed anfore
di terracotta e liti tra comari

accanto ai muli assetati

(foto a sinistra del post di Gaetano Catania).

Inutile solitaria acqua,
sostenuta da **pietre** secolari.



Case di remota nobiltà, case di robusta
pietra garanzia di sicurezza.

Mistretta, imperiale, città di **pietra**
ricca di storia di vicende umane,
ospitale ed accogliente
per le tue bellezze.

Tu, cara Mistretta, sei tutto questo,
sei la città che amo
perché in Via Maroncelli, 13
son venuto al mondo è ho visto la luce
dei tuoi splendori.



A FAMIGGHIA

Recitata durante la premiazione del V concorso “Enzo Romano” che si è celebrato il 10 agosto 2017 a cura dell’Ass. “Kermesse d’Arte” di Mistretta



... ed oggi è moda

Cu ntuozzî-pani, tumazzu, pira o nenti
manciavanu i figghj cu l’uocchi brillanti.
Quasetti chi jarruna, scarpi sfunnati,
culâ-rripizzatu e causi già usati.

E ora paṭri e maṭri currunu cuomu i pazzi
circannu sordi, machini e sfracchi
e i figghj, senza esempi e picca amuri,
si ntuoossichinu a vita circannusi duluri.

Unn’è ca finìu a famigghja
c’arridduciu cuomu u fuochî-pagghja?
Prima c’era, ora nun c’è, cuomuâ-negghja
ca m’assimigghja a nivi quannu squagghja.

Mi pari na çiocca, na massara jadḍina
ca n’sapi unni iri ca vozza china
cas’agghjuttìu nu scuozzu ri canigghja
lassannu i puḍḍicini suprâ-pagghja.

A-ppropositu ri sordi e beḍḍa vita,
è ṭruoppu tardu si s’appigghja la pignata.
Strincitivi forti e-figghj, pà e mà
ca la ricchezza nu-nfigghja filicità.

AI MIEI 4 NIPOTI

BENVENUTO, GABRIELE

(Nato il 30/07/2010)



Un suono di campane

dal rintocco festoso

per dire sì, è nato Gabriele.

Ora è con noi una nuova stella

intrisa di gioia perché di gioia

è saturo il contorno.

Anche la musica si è vestita a festa

per annunciare, con armonie d'amore,

la tua venuta.

Ogni carezza, seguita da un sorriso,

sarà un lieve e delicato gesto di dolcezza.

Ogni sguardo, la conferma

di un immenso regalo del Signore.

Sì, t'aspettavamo.

Ora, la terra, è più ricca di bontà.

Benvenuto Gabriele

L'incommensurabile gioia di chi ti ha voluto,

mi ha dipinto di bianco l'ultimo capello nero,

ma io diventerò bambino

per regalarti giocondità, serenità,

letizia e tanto amore.

Benvenuto Gabriele

(Il nonno Lucio)

ANGELO

(Nato il 2 settembre 2012)

Mi sfioro il capo per sentirmi vivo;
rasento la cute glabra
circondata di rimanenze bianche e...
noto ancora la mia presenza.
Incredulo per questa realtà,
stordito per questa seconda fortuna,
mentre divento di vetro:
duro, ma sempre più fragile.



Un dono del Signore,
una grazia e un'altra vita
un altro futuro,
un'altra certezza.
Angelo,
emesso inaspettatamente,
dalla tua sicurezza,
il mondo ti ha accolto
così come ha accolto

chi ti ha dato vita ...

..rifiorita per te...

rinata con te.

E' pronto per te un mondo azzurro

intinto di gioia

la gioia di chi ti ha voluto,

la gioia di chi ti circonda.

Quel che conta, infine,

è vedere la gemma

di un meraviglioso fiore

e di un prezioso gioiello

che vale un tesoro

sinonimo d'amore.

Il nonno Lucia

A NOAH

Data di nascita 12/01/2015

(Dedica scritta il 18/02/2015 il giorno dopo che è arrivato a casa)

Il 12 del primo mese
un granello di paradiso
è venuto al mondo.
Noah, sei con noi.
Dubbi, ansie, pensieri,
certezze e ancora dubbi!
E poi?...Certezza.



Un Noah conquistato,
con la forza dell'amore;
una sfida immane
per vivere e dare gioia;
Come ha fatto, così tenero,
a lottare pur di farsi amare ?
Come ha fatto a turbare
la mia debole ragione
traballante di paura?

E' con noi un Noah
che "*consola e porta pace*".
Al primo pianto non ha sentito
le braccia della mamma
ne le tenerezze del padre:
il tatto di chi l'ha generato.

Appena con noi non ha percepito
il garbo della carezza,
ma le mani di Dio
che lo hanno confortano,
che lo hanno sorretto,

che gli hanno dato
la forza di lottare contro
un “vento” impetuoso
che non lo ha piegato.

E ora, nel vederlo sbadigliare
con gli occhi sgranati
che sembrano chiedere dolcezza,
si accende la fiduciosa speranza
che guarda il futuro
e spegne il timore e le paure.

Benvenuto Noah,
terza gioia di famiglia
sarò, per te, un trastullo.!

Il nonno Lucio

A CRISTIAN

(Nato il 30/04/2015, alle ore 7,25)

È cominciata la sua avventura
in un mondo che con conosce,
sopra una sfera dove respira aria salubre come noi,
dove sfiderà la gravità per ergersi e volare
nella gioia della libertà.

Un tenero batuffolo dai capelli ribelli, alquanto irti,
alla moda punk, che saluta il mondo con il sorriso
e un forte vagito di conquista:
l'invasione di uno spazio diverso.



Un bimbo, oggi, domani uomo,
che vuole amare, seminare gioia
per raccogliere il frutto della bontà,
il pregio della pace: auspicio
di chi gli ha dato vita.

Io, affollato di anni, zeppo di mesi, saturo di giorni,
non pensavo di meritare tanto diletto.

Aspetterò con ansia il giorno
che mi chiamerà nonno.

Conterò qualche grinza in più.

Forse avrò meno dentro di me
ma avrò il cuore colmo di gioia.

Questo mi basterà..!

Tuo nonno Lucio

BASTA FISSARE IL TEMPO E RICORDARE¹⁸

(Per ricordare l'infinito amico Peppino Mazzara passato a miglior vita il 4 ottobre 2015)

Si è spenta la fiamma di un ceppo ardente,
notevole frammento di materia dell'infinito spazio.

 Come una foglia di una folta chioma,
 che si adagia al suolo,
 ...così, dolcemente, ha declinato
 il capo lasciando i ricordi,
 gli amici e gli affetti.

Elargitore di sorrisi e di coraggio,
forse consapevole del male,
ha esalato l'ultimo respiro.

Come una pecorella che decede senza belare;
come il fumo si dissolve verso il cielo, è andato.

 Maledetto interruttore della vita;
 stupido meccanismo che spegne la luce
 e accende il buio senza guardare l'ora
 ne il tempo.

Odor di lui per le strade;
ricordi vocali impressi in ogni via,
in ogni muro, in ogni pietra.

Basta fissare il tempo e ricordare.

¹⁸ In occasione della presentazione del mio libro *“Tracce di memoria”* nei locali dell'Ass. *“L'Approdo”* di Finale, il Prof. Giuseppe Mazzara, mio vero amico, ha letto la seguente frase: *“Auguro che fino a quando il sangue scorre nelle vene, continuiamo a rispettarci e a volerli sempre bene”*. Continuando ha letto: *“I veri amici sono quelli, che anche da lontano, si fanno sentire vicini”*.

Le frasi di Peppino non mettono insieme il semplice rapporto umano, ma l'intenso affetto che ha caratterizzato la nostra amicizia condivisa con gli altri amici.

In questa occasione, la presenza di Peppino e di altri amastratini, che mi hanno onorato, ha sviluppato in me una profonda gratitudine e una forte emotività che, a stento, ho controllato.

FERRAGOSTO 2015

(La conseguenza di una solenne “gavettonata”)

Così tinti, così ri l’auṭru munnu!
Me frati Ninu fici arrieri dannu,
nun si cci criri ma fici finta i nenti
ammienzu a tanti amici e tanta genti



Nzumma, quantu spaziu si calàu
me frati, lientu î-rrini, si pisciàù.
Tutta a-cchittera e u culu si vagnàù
e, p’evitari culatini, s’assittàù.

Mentri era fermu, nna ddu chianu,
me cugnata cci nfilau a manu
e di sutta i cosci ci acchjappàù a-cchittera:
...me frati, cuomu si nun c’era...!



A mughjeri ci vulia rari î-manu
ma Ninu si vistiù ri talebanu
e pui si taliàù i cosi sui
e dissi: “succirù, chi caspita vui..?”

FORSE...!

Giusto o sbagliato?

Dov'è l'errore?

A metà?

Dov'è la metà?

L'interposto tra due estremi,

l'equità pressappochista,

la conveniente opportunità,

l'inesatto metro di giudizio?

Giusto o sbagliato?

Interrogativo nato con l'uomo.

Equilibrio e incertezza,

elastico che si allunga equamente.

Giusto o sbagliato?

Forse..!

HO SOGNATO...

Ho sognato una primavera
di germogli sorridenti
che un solitario fringuello,
con la pennuta ala, adulava.

Quei promettenti getti
sprizzavano fiducia
offrendo al mondo
una nuova vita
lasciando alle spalle
un'altra primavera,
un'altra estate,
un altro autunno,
un altro inverno.

Un esempio per te, uomo
che non hai gemme
ma produci azioni
che generano primavere.

Forse, quel fringuello
adulerà anche te
se lasci tra i ricordi
l'autunno, l'inverno
e i loro tramonti.

IL SOLE E' GIUSTO...!



Una magnifica visione che guarda ad EST
il cui aspetto prospettico
si orienta verso levante;
dove il sole, all'alba, sorride al mondo,
e irradia ogni cosa.

Una luce che spende
splendore e fratellanza
tra gli uomini, gli uomini tutti.
Senza chiedere chi sei, da dove vieni,
che lingua parli, che Dio preghi,
i raggi del sole illuminano
tutti i colori della speranza.

Una speranza pagata a caro prezzo
anche con la vita...e con essa
il senso della stessa.

Il pregio dei valori, dei sentimenti,
dell'uomo fasciato di mare, svaniscono
insieme ai sogni.

Il sole è giusto...!

NA OTA SI CHIAMAVA FUTINA

Poesia recitata in occasione della consegna dei premi del IV concorso “Enzo Romano” del 13 agosto 2016 organizzato dall’Ass. “*Kermesse d’Arte*”.

Quannu na ôta u cori parpariàva
pi n carusu ca parìa m principinu
e a famigghja nu-nvulìa, cuntrariàva,
a raggia sa manciava sirê-mmatinu.

Nun c’era natra via, un no! e basta!
Perciò ca truscitedda china, china,
corchi sordo ammucciatu sottâ-rasta
e accussì si cunzumava a fuitina.

Ora no, è tutta n’ autra cosa.
Si patri e maatri nun ci rici a testa
chi problema c’è? E “all’acqua î-rrosa”
pa coppia diventa gnuornî-festa.

A fimmina nun jnchi a truscitedda.
Prepara “il trolley” con eleganza,
si trucca quantu pari bedda
e “ciao mamma” vado a far la convivenza.

Gnuornu addumannai all’amicu Enzu:
qual’è, tra prima e ora, a differenza?
Iddu m’arrispunniù r’uomu î-sienzu,
a muoru suu, sciuttu e cu baldanza.

- "A maṭṭi si pilava ittannu vuci,
s'arrimazzava cu na recita perfetta.
Jastimi, parulazzi e u segnî-cruci
e u paṭṭi facià corna nta sacchetta.

Cu priparava u mpastu era a commari,
ca pi cunfuortu ricia a pa' e ma'
- "Aviti na ucca menu ri sfamari"
e u paṭṭi rriria comu Giufà.

Secunnu mia n c'è nuḍḍa differenza
e ora iu tu ricu cu crianza.
Na ota si chiamava fuitina
e ora si rici cunvivenza".

Allura iu ricu a tutti quanti
cu cori nun nsi scherza, cari signuri:
si pa' e ma' sutta, sutta su cuntenti
allura iu ricu W L'AMURI..!

QUANNU SI RICCI: MATARAZZU I LANA

Era nicuzzu e nun è ca mu sunnàì,
mi rissiru “vatinni” ma nun mi scugnàì.
Iu nu n cuitava, n’facìa nenti
era sulu curiusu, comu tanti.

“E-vvinni u tiempu ra piecura tusari”
rissi u picuraru e cuminciàu a-ttagghjari.
Fici na catastî-zzođđiri ca lana
cô-fietu u sintiù pi na simana.

Accussì, è chiaru, nun putìa stari.
pi-fforza, đđa lurdìa savìa a-llavari.
Fuoru i fimmini addinucchiuni nte lavinara
a fallâ-ddivintari pulita e chiara.



E-dduoppu r’avilla pittinata,
ca ci vosi chiossàì ri na jurnata,
đđa lana, senza fari sfrazzu,
vinni ammuttunata nto matarazzu.

Sutta i trispi e supra li litteri stava:
n’avia “Stati e mmiernu”, n’si usava.
Cu friddu era còmmiru ca quariava
mâ-stati c’era u rischìu ca mi squarava.

Sulu catazzuommili facià
e pui a panzâ-llaria mi mittìa
ma si pircasu iu m’arrimazzava
i cuosti, i jammi e spađđi m’ammaccava.

Ora i matarazza sunu a-mmolla
Unni si cci ttippa e si cci balla
Ri “lattici”, “antibatterici”, “anallergici” su armati
contro l’esercito ri achiri e parassiti.

Ma si succeri cō-miu si sfascia e vā a mali
ca chi rischju ri essiri assamatu ri l’armali?
O ri scippari muzzicuna n testa
cu ntientu ri farimi la festa?

Mi veni mmenti quann’erimu carusi
e a lana chinî-zzođđiri fitusi.
Sti cosi morerni parinu rosi e çïuri
ma sugnu sicuru ca cu fietu nun si mori.

SIENTI STA TŢUMMA

(Dedicata a Totuccio Curreri mio eccellente amico la cui musica è la ragione della sua vita)

Un testo adattato per la canzone “Cocciu d’amuri” di Lello Analfino. Canzone scritta per il film “Andiamo a quel paese” di Ficarra e Picone. Gli arrangiamenti sono di Totuccio Curreri.

Iu miettu avanti a-ttia n sunaturi
pi fariti sintiri lu so cori
n cori ca si sfascia e tŕuppullia
picchì volâ-rrivari fin’a-ttia.

Ascuta sta canzuna amuri miu,
ch’è na çiurera cu çiaviru d’amuri,
l’amuri ca ti vuoghju rialari
pi piccicallu a-ttia nŕa cielu e -mmari

Sienti sta tŕumma, chi ducizza
è comu u cantu î n’aciđđuzza
chi-ccanta ruci, ruci n’armonìa
chi-pprea u Signuri, p’addivintari mia.

Nna tŕumma cià-mmiscaci i violini,
chitarri e cientu mandulini
mittuti nsiemi, diventa na magia
ca-rriala gioia e amuri sulu a-ttia
Rit.

mittuti nsiemi, diventa poesia
ca riala gioia e amuri sulu a-ttia.

PASQUETTA 2016

(Alla bella compagnia, a Nicola, a mio fratello e mia cognata Graziella)

St'annu, u juornu ra pasquetta,
fui na jornata beḡḡa, quasi perfetta.
Sulu a sira acchianàu a muḡḡura
ca r'affumicarini nun ci paria l'ura.



E pui chiuviù acqua ruci, ruci
ma cci-àbbastàu pi stutari u luci
e ḡḡi cacuòccili, chini ri sapuri,
nni l'àppimu a-mmanciarì mienzi cruri.
U fattu gravi succirù a matina
quannu cci fui u juocu ri palluna.
me frati n-cuorpu forti cafuḡḡà
ma ḡḡu palluncinu nun si scassàu.



Dḡa sorti î-botta pari ca u sdirrinàu
ma idḡu, testa rura, cci mpittàu
ma nenti, ḡḡu palluni parìa ri cozza
ca quasi, quasi si cci rumpìa a vozza.

Me cugnata viriennu ḡḡi sorti i botti
rissi “Ggèee, cu sa si-palli sui arristaru ntatti!”
Si ci-avvicinàu e cci tuccàu ḡḡà
e dissi “*menu mali, su ancora ccà*”.

N'atḡa ota, iu vi raccumannu
p'evitari ri fari corchi ddannu
mittitici palloncini ri pasta frolla
c'â-mme frati, ormai, si ci rumpiù a molla.

CARE MAESTRE E MAESTRO

Scritta per il saggio di fine anno a nome degli alunni del terzo anno della Scuola dell'infanzia
Finale 13 giugno 2016

Care maestre Angela e Rosy
noi voglian dirvi un po' di cose
prima voglian parlar di simpatia
e poi di gioia, affetto e allegria.

La Rosy di bontà ha il pugno colmo
sembra come vedere il mare calmo.

La maestra Angela sempre in movimento
si agita come un forte vento.

A volte sul mare calmo soffiavano i venti.
Era Angela che metteva tutti sull'attenti
e quando le cose sono andate male
era come aver d'avanti un caporale.

Ma la sua voce è sempre stata tremolante
e il cuor batteva forte fra la gente.

Questo vuol dire ch'è ricca di bontà:
un cuor di madre che abbraccia qua e là.

Poesie, recite e canzonette
erano la prassi, sempre perfette.
Per ogni festa, per tutte le occasioni
poesie, recite e tante canzoni.

Il primo anno eravamo disorientati
tutti quanti comandati e disperati
e le maestre, come anime dannate,
i muri prendevano a testate.

La storia si ripeté il secondo anno
ed or vi diciamo senza inganno:
recite canzoni e canzonette
vestiti come tante marionette.

E' arrivato per noi il terzo anno
senza traumi, senza fare danno
-*"Per Natale che si fa? Tu lo sai?"*
- *"Caro amico cominciano li guai..!"*

Poesie, recite e canzoni,
vestiti, con fiori e cappellini.
Rassegnati, amico, fai orecchie da mercante
tanto, secondo me, non cambia niente.

Ma qualcosa è cambiata veramente
siamo diventati tutti musicanti
a furia di sbattere legni e bicchieri
la musica è entrata nei nostri cuori

Un'altra novità impressionante
è stata parlare inglese tutti quanti,
ma se non parliamo manco l'italiano,
ciarlare strampalato, non vi pare strano?

La sala sempre piena, tutti presenti
Mamma, papà, nonni e i parenti.
Veniva pure sempre la Dirigente
con i tacchi mezzo metro ma elegante.

L'anno prossimo saremo alla primaria
e speriamo che non ricominci la stessa storia.
Ma è vero che siamo rassegnati e belli
e con un bagaglio d'esperienza sulle spalle.

Care maestre perora abbiám scherzato
e, sicuro, ci avete perdonato.
Con voi c'è stato tanto da imparare:
a sorridere, a ubbidire e ad amare.

Tutti quanti vi vogliamo bene.
Vi ricorderemo belle, come le sirene.
Scusate se vi abbiám fatto disperare
ma è l'età, che ci volete fare.

Ogni sera prima di dormire
una preghiera vogliamo recitare.
Per voi la diciamo al Signore
perché sarete sempre nei nostri cuori.

D vostri cari alunni

FERRAGOSTO 2016

Questa volta, caro fratello,
non ti ho dedicato una poesia
perché tu sei poesia.
E' poesia la tua comicità
che diletta l'animo;
è poesia il trasformismo
che tu proponi improvvisando;
è poesia il tuo essere bambino
dalla chioma bianca;
è poesia quando giochi con le parole.

Se poi la musica di chi ti circonda
rende prezioso il tuo estro,
allora tutto diventa lirica, gioia, allegria:
un bene dell'anima che prende anche me.
Per tutto questo la gratitudine che sento
è immensa...Ti voglio bene



UNNI SI JUCAVA O-ZZUÐÐU

Via Maroncelli 13

Nna dda ştrata unni si jucava o-zzuđđu
nun c'è n'anima, nun nci stà cchiù-nnuđđu.
U lippu è patruni ri petri a mancunìa,
e nne mura, eriva ri videntu, fraschi e lurdià.

Né scecchi, né muli e nuđđa jadđina carcarìa;
e dđu çiviru ra vastedđa fatta i tumminìa
c'arricugghja i carusi ca sprranza ri tastalla,
pari ca sfumàu comu chiđđa ra taralla.

Nun si senti a vuci î-Pricita e u zzu Ninu.
A gna Santa nun fà cchiui “rancugghj-parrinu”.
Riuordu a-mme mađri chi frjia i cuđđuruna
mentri Libboriu s'arricampava ri pantana.

Quannu “Ntau” abballava cu-sso mughjeri
pinzavimu e gesanti chi-gghjenu avanti e arrieri.
Tiempi bbiedđi, èbbichi ri lussu
sulu u cielu arristàu sempri u stissu.

Ora si senti sulu u çiviru ri riuordi
Mmienzu dđi mura vecchi e agnuna luordi,
dđa ştrata morta, ri purtusa è china, china
e a prieula, nun fà cchiù ncuocçî-racina.

CANE



**Quel fiore giallo alla mia sinistra
proietta un'ombra inquietante:
sembra un ragno, un arthropode
attendista capace di imprigionarmi
con la sua tela.**

**Paura di una trappola
lo sto in guardia e
poca confidenza.**

L.Vranca

L'APPRODO, PER IL DOMANI

Un omaggio al nuovo direttivo dell'Ass. "L'Approdo" di Finale
Finale 10 febbraio 2017

Un nuovo ramo dal forte tronco ha preso vita.
Promette fiori di speranza ambita.
Promette la bellezza dei suoi frutti:
un'armonia di tinte che offre a tutti.



Quel vecchio tronco, alla terra aggrappato
le cui radici hanno retto e nutrito,
offre esperienza, coerenza e sostegno
sinonimi si saggezza per un futuro degno.

Un nuovo ramo, dal nome Silvestri
sarà la guida nei prossimi bimestri.
Ha accanto un Pino, un Mimmo e un Salvatore
dunque, la forza, la tenacia e il vigore.

Con Melchiorre e Giuliano si può agire
e con questa linfa non si può fallire.
Bisogna guardare avanti e mai dietro
perché i conti li farà Pietro.

L'Approdo ha dato e darà lauti frutti
senza guardare i faccia i belli e i brutti
e noi gridiamo benvenuti in coro
e con il cuore vi auguriamo: BUON LAVORO.

E' DONNA MISTRETTA

Finale aprile 2017

E' donna Mistretta che ha visto nascere,
a volte crescere, a volte mancare.
E' donna la sua arte
che invita per nutrire di bellezza;
sono donne le ville
dove brulicano ugone di pennuti allegri
e rondini volteggianti
mentre vibrano di vita variopinta le farfalle
che scelgono dove posar e darsi linfa.
E' donna la serenata,
sigillo d'amore
tra i vicoli di pietra
e sommessi sorrisi.
L'unità geologica di pietra viva
è donna che sostiene
l'arabesco stile
su cui domina la Madonna
che veglia sui suoi figli
senza guardare il tempo.
E' donna la neve
di sculture affini al marmo
e cannoli trasparenti
meta irraggiungibile per giovane vite.
Mistretta madre di tutti,
generatrice d'affetto,
di lontani amori
con la voglia di tornare per
abbracciarti ancora,
per sentire il calore
dei sorrisi amici
e di te, virtù madre.

I CADDI RI ME NONNA

(Valledolmo 1971)

Ràttimi i spaḍḍi, mi ricìa me nonna, ca m-arrifriscu,
pui mi vasava e mi rava a-ssucari n’uovu friscu.
Gnuornu, mentṛi rattava cu-llugna li so spaḍḍi
mi rissi – “*Chi rintuzzi mi scippi sti ru caḍḍi?*”

Mi mittji a-ddinucchiuni vicinu i pieri
e cuminciài, chi me rientì, a rattari.

Quannu u caḍḍu si spriparàu, l’addintài
e cun-cuorpu i testa u sdirraricai.

Me nonna ittau na vuci pu ruluri,
nna frunti era china ri sururi.

E quannu vitti u saṅgu chi currià
chi manu n testa rissi – “*Oh pena mia!*

Ca chi scippasti u iritu ru peri?

*Cca cc’è mpurtusu ca p’attuppallu arrieri
ci voli sicuru n-mmazzu î-rrizzatura.*

Ca chi jurnata tinta, ca chi sbintura.!”

Iu mi fici nicu, nicu, nicu, ranni Ddiu
e-ddissi ca u iritu, si-ccariù, nun fui iu.!

Ma quannu me nonna Enza si susiù
ruluri, suddô-peri nu-nni sintiù.

Appena vitti a idḍa ca-rrirìa
e chi virazza apierti taliàva a-mmia
pinzai (sicuru mi sarchìa a vastunati)
ma mi inchìu a testa ri vasati.

Iu mi fici arrieri ranni, ranni

E pui sintii - “*U Signuri chi ti l’arrenni...!*”

...Cu scantu chi pigghjai pi vuci sui
iu, caḍḍi, nun nni scippai cchjù.

A VAVAREDDA¹⁹

(Valledolmo 1971)

A cuomu s'acchiappa a vavaredḡa
ca scappa ri nno muru nna vardeḡa
si mpiccica nto tiettu e nni catusi...
...Cosi r'auḡḡi tempi, cosî-carusi..!

Ca puru io, e chisso mu riuordu,
circava r'affirrari, nna-mmuru luordu,
a vavaredḡa, si a vavaredḡa
ca era anticchia î-suli, m'piezzî-stiḡa.

Quannu vitti ca n si putîâ-cchiappari ,
ca scappava sempri unni m-putia arrivari
pinzài...è tiempu piersu e nun su scusi,
pigghjai e a mannai "a-ḡḡu paisi"

¹⁹ **Vavaredḡa:** Luminello o gibigiana - Luce riflessa proiettata da uno specchio o superfici lucide

NUVOLE

(L'anno siccitoso del 2017)

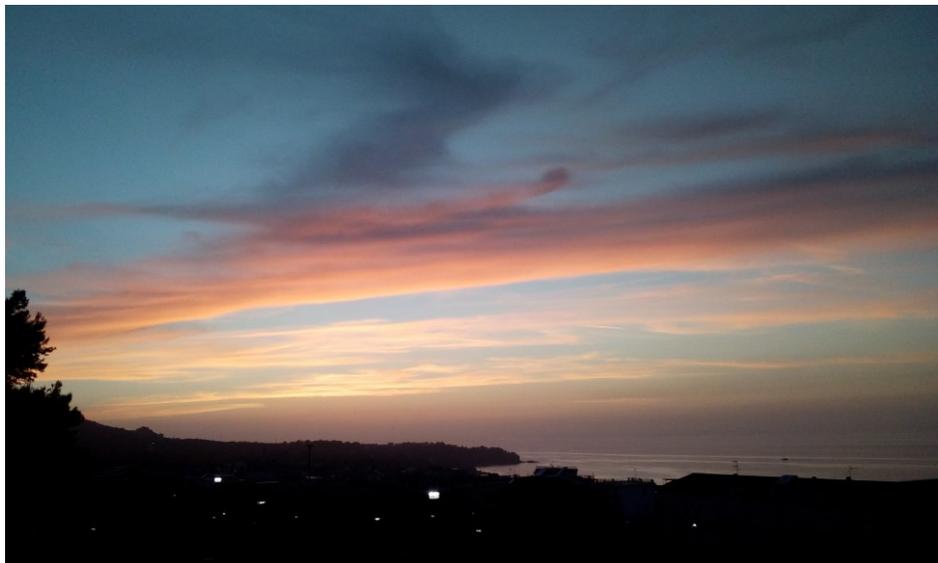
Vedo idrosfere di freddi cristalli
simili a batuffoli di cotone,
nell'alto spazio infinito,
a macchiar l'azzurro
con forme oniriche mutabili,
dissolventi e fugaci.



Immagini, meraviglia del
creato e delle pupille umane,
pronte a spargere gocce per la vita:
brama, speranza, attesa.
Il tutto dalle sporgenze
della mia dimora
che guarda il mare
dove l'acqua abbonda...
..e nel cielo idrosfere di freddi cristalli
prigionieri di libertà.

CREPUSCOLO

La luce fioca al calar del sole
ricorda il crepuscolo della mia vita
dopo una splendida giornata
durata ampie stagioni.
Quanti tramonti vedrò ancora?
È' l'unica scelta ingovernabile
perché arbitro della vita
ma non del viaggio carontiano
di sconosciuta riva:
dantesco mitologico tragitto
d'immaginaria dubbia certezza.
Io sono qua, aspetto...



ALCUNI COMPONENTI, FRA I RICORDI A CUI SONO LEGATO, TRATTI DAL LIBRO “*TRACCE DI MEMORIA*” CHE HO PUBBLICATO NEL 2013.

L'AMURI PI LI ÇIURI È-DDI ME MAËRI

Intra l'anniticchju ri me maëri,
nnâ casa unni iu japrji l'ucchjuzzi
cu-ttantu prieju puru ri me paëri,
mittuti n fila, ccerinu i rastuzzi.

Suttâ-prieula ri la giugnittina
me maëri avia chiantati tanti çuri
c'abbrivirava quasi ogni-mmatina
e-ccuncimava sempri cû-ll'amuri.

Quantu e quantu amuri cci mittia
pi-vviriri i culura ri li çuri.!

Quanto, bieddu tiempu cci pirdia
pi essiri filici tutti l'uri.!

Si senti a to mancanza, maëri mia,
picchi pi-ddi rastuzzi su-ddulura.
L'acqua cci-àrriva sulu si sbrizzia,
cu passa î-ddà ripeti: “*Chi sbintura!*”

Li foggj sunu sicchi e mpatiçduti
e a prieula nu n fà n cuocî-rracina.
Chiàncinu i pisola abbannunati
e l'anniticchju è-cchiusu ca catina.

Oggi puòzzu riri, pi-ffurtuna,
dd'amuri sanu sanu u rasti a-mmìa
pi çuri chi cci su nnê me-bbarcuna
ogni matina pienzu sempri a-ttia.
Pari na çiurera a me n firrata,
tu mi lu nznigasti e nuçdu cchiù;
nnê çuri, chi cci su tutta l'annata,
miettu u cuncimi chi mittièvi tu.



MISTRETTA, OFFERTA DI LIBERTÀ



Ti offri alla primavera
accogliendo piccoli neri volatili
che si moltiplicano
nei tuoi prospetti di remota età.
Offerta di libertà come l'aria salubre;
offerta di brillanti colori e la notte,
limpide stelle.
Guardi le tortuose vie che portano a te
speranzoso di vedere i figli tuoi.
Scruti il mare che, in fondo,
ti appare, sormontato
da ciuffi bianchi
che esaltano movenze
di inquiete espressioni
e mutabili profili.
Sono smorfie di rabbia
che ricordano antichi sorrisi,
sorrisi di gioventù
che hai perso, oh cara Mistretta.
Tornerò
Quando?...
Tornerò.

ANCI CONTRU TRUMMI

Dedicata agli amici strumentisti del corpo bandistico “Città di Mistretta” per ricordare uno dei momenti aggreganti di fine stagione

Ogni annu a sittimmiru nni ncuñtramu
i musicànti “*vecchi*” e, cuòmî jatti,
u sañgu chi stigghjoli nni manciàmu
cu fichitu e i purmuna mienzi cuòtti.

Scantu nu n ci-nn’è si-nn’affucamu
picchè nu-mmànca, nò, u mucconièdðu
Pui, tutti cuòm-â missa, n’assittamu,
“*anci*” contru “*trummi*” a lu macièdðu.

A verra è forte, loñga e cummattuta,
m’â “*tramma*” vinci sempri e nun nc’è vièrsu
e î “*l’anci*”, e nun’è a prima vota,
pigghjnu abbili ma, è-ttiempu pièrsu.

Mariu Luṭṭri, ch’è sùnatur’î-ṭṭrumma,
cû n’uocchiu vivu cci talia i manu;
cû-ll’auṭṭru u-bbucali senza scuma
pi-ppui calarisillu sanu, sanu.

Iu l’ajuto, “*i trummi su trummi,*”
mentṛi Mario si etta nno-ddivanu
i “*l’anci*” si-nni vanu quasi urmi,
e-nnui vincimu, calolaṭṭrici ê-manu.



L’AMICIZIA

Quannu l’amicizia nasci sana e pura,
senza n teressi, si rici sincera.

E’ comu u vinu senza mistura,
senza jazzusa, zuccheru e culura.

Ma u vinu quann’ è sinceru caru custa
e a vutti prima o pui vacanti arresta.

L’amicizia nu n custâ-assai quann’è pulita
e si sincera è, dura na vita...!

CHI FINI FICIRU I MUSTARDI....!

- Per ricordare mia madre -

Ruòppu na sirata i mustiàri
mij a-ccurcài nfacci a casa ri me maṭṭri
nu stetti ḍḍa pi nu mmi-mmiriacari,
ma era miegghju ca n cì vutava i spaṭṭri
 Quantu bbiedḍu u suonnu era maturu,
 sientji sunari suttâ-finistredḍa;
 cu-llocchi a pampinedḍa mienzu nuru
 rî-nna na ṅgagghia fici affacciareḍḍa
Idḍi su, l'amici mji..., a cuòmâ-ffari...!,
 ancora nu n su-ssazzji,..a chi sbintura...!
 E ora chi cci rugnu a masticari?
 E-ppui ccà nu n c'è a-bbriviratura.



 Me maṭṭri, c'avìa sempri u cori ranni,
 ḍḍa nfacci, nna sò casuzza idḍa rurmià.
 Mittuti n fila ṭṭuvai intrà ddu lanni
 i **mustardi** c'avìa fattu a-mmia
Appena vittiru, ranni Ddiu, ḍḍi cosi fini
 cuòmu i muschigghjuna l'assamaru
e ḍḍi lannuzzi ca erinu chini, chini
i ficiru nuovi, nsumma, i sdivacaru.
 Appena a-mme maṭṭri cciù cuntài
 si fici na risata a-ccori chinu
 "A sirinata ti purtaru...a cuòmu mai...?"
 A curpa, forse, fui i me frati Ninu...
Iu, ruòppu tant'anni, pienzu ancora
a-ḍḍa sirinata beḍḍa, cu picca sonu
e nun è ca i putia lassari fora
ma-mmia, cari amici, parsi nṭruonu...!!!

CI CANTEMMU “Mamma”

Ruòppu ca i mustardi si manciàru
l’amici sunatura si parlàru;
pinzàru pur’a-mmia e mmi chiamàru
ruòppu ca cu-mme frati s’appattàru.



Sutta li çìuri c’annacava u vientu
e li tuvagghj sciutti, acculurati;
runn’ê-pisola, accupati a stientu,
u sonu si sparmàu ri ddi latati.

Sutta lu barcunjeddu ri me maṭṭri,
ca era beḡḡa, oramai bbonarma,
nu n cantu ruci, ca chiancièn’î-petṭri,
chi gocci all’uocchi
cci cantemmu “Mamma”

SERENATE

... quegli angoli di pietra
modellate dal tempo
si pongono,
agli occhi di tutti,
come una tela
dipinta con amore,
come un quadro d’autore
sconosciuto...
E la musica?...
Un omaggio alla bellezza,
allo splendore di Mistretta



che compiaciuta,
al passaggio della folla,
s’addorme.

A SIRINATA CÂ SAMPUGNA



Mi osi fari, gnuòrnu, na sampugna
spaccannu u ruppu ri n filu r'aina.
Forsi è a ota-bbona ca si ncugna,
dipènni ru ştrummièntu, si mi sona.

Piènz'â lu juòrnu chi mi retti a coffa
mentri mi fici vîrir'a rintera,
mi rissi "No!" e mmi utau na sboffa
ca parsi ca sbattî ntâ cantunera.

Gnuòrnu mi pigghjài ri curaggiu,
parlài cû me paisi nna ddu chjanu,
picchè è-bbièddu assai ntô mis'i màggiu
e lu priai cu lu cori m-manu.

Rammi na manu tu, Mişţretta mìa,
falla ncantari cu li to biđđizzi
e-fforsi s'apri u cori, ggrazzi a-ttia
s'addumi, i lumaređdi, ê vaniđduzzi

M'abbinturai sott'a so fineştra
nta n agnuniđdu all'ùmmira râ ştrata,
sunài forti ca parìa n'occheştra,
ma mi nisciu na uci scancarata.

Nun-zàcciu si-ffu-cchissu o n'auţra cosa;
n-mmi parsi cà mi fici ranni festa
e, ô puòstu ri ittàrimi na-rrosa,
mi sdivacau n catu r'acqua n testa.

(Apprezzata da Enzo Romano)

DAL MIO BALCONE



Dal mio balcone
vedo d'azzurro il mare
e in esso bagnarsi un'isola
dalle fattezze somiglianti
al mio paese.
Placida illusione...o cos'altro sia..?!
Forse un'oasi
ricca d'intenso desiderio

BUGIE

Un terribile sogno imperioso mi diceva
“Tu non tornerai più al tuo paese.
Solo le rondini torneranno
sempre in primavera”.
Gli occhi dell'annunciatore
avevano uno sguardo vitreo,
una luce filtrata, inespressiva:
bugie.

SUONNU SCUNCHIURUTU

... Miștretta mi veni sempri a notti n zuonnu,
ma è-ccuomu si vardassi intrâ-negghja
co-vientu, minnicu, si trascina
e a porta unni iu nu-mmiu nenti...
Chi suonnu scunchiurutu
comu û vientu ca mi leva
u piaciri i taliari.

LA VOGLIA DI TORNARE

Il tuo benessere, il sorriso e la serenità
sono legati a tante ragioni, alle cose semplici,
alle passioni, ai ricordi.



Per far vibrare le emozioni,
a volte basta guardare un fiore,
il suo colore, sentire il suo profumo.

Gioire guardando un paesaggio,
essere coinvolto
da una magica visione
del tuo paese,
ammirare un angolo

dipinto di **tracce di memorie**,
se pur attraverso le immagini,
alimenta l'illusione
di sentirsi ad esso più vicino
e nutre la voglia di tornare

A FESTA RI LU PRUTITTURI

N cuorpu i campanellu si sintiu sunari
e a vara cuomu a torcia si isàu;
a genti spincù i tacchi pi-ttaliari
nna mmari i testi a musica sunàu.

Era u nuoștru Santu prutitturi:
Sam-Mmastianu a Mișțretta viniratu
ca țra grida, mascuna e sunaturi,
si fici largu curriennu”*milaratu*”.

U cori, a-ttaliallu, parparia,
s’arrizza a peđđi e, cu l’uocchi vagnati,
sta scossa forti pigghja puru a-mmia
ammienzu a fuđđa scippannu carcagnjati.

L’uomini i spađđi si macchjenu
surannu sangu, sintiennu duluri.

Nuđđu sa scanza nno pinninu ;
nta la muntata țrippinu li cori.

Iu, r’appriessu comu musicanti,
talù a mme frati ri đđa luntanu
mențri u cori abballa comu tanti
ru sfuorzu iu mi sientu anticchia șțranu.

Quannu a Saddiu si vivi, e nun è scusa,
vinu ppi tutti quanti li purtanti
pu cori ranni di li Siragusa,
pigghinu çiatu puru i musicanti.

L’ultima cursa è spericulata;
țra vuci, cauci e pugna ntesta,
a genti appriessu a vara mmaculata
e ppi i mișțrittisi finiu la festa.

Ma na vuci tutti l’anni đđa si senti
ca șțrazza u cori i tutti nna đđu chianu;
è n salutu chi țascina tutti quanti
“*Viva u nuoștru Santu Vastianu*”



VUOGGHJU TURNARI

(Recitata da Sebastiano Insinga in occasione della consegna dei premi del concorso "Enzo Romano" che si è svolto a Mistretta il 10 agosto 2017.

- Un testamento che lascio ai miei figli -

Nascìi nta na muntagna ricca i cosi,
beđđa e famusa ca nun ci su frasi;
lu latti ri me maṭṭri ranni mi fici,
criscìi nta li şṭrati senza pici.

Ma u ṭravagghju mi purtàu luntanu;
a l'amici appâ-llassari nta đđu chianu.
Cuntu, a chistu e chiđđu, li to gesta
picchè è l'unicu cunfuortu chi m'arresta.

Miştretta si sempri nto cori miu
cuomu me maṭṭri, co munnu mi mittiu .
Nun si po scurdari cu ti criàu?
Cuomu si scorda u paisi natiu?

Sugnu luntanu e spissu pienzu a-ttia
unni u me saṅgu scurri e a mia risìa,
unni l'amicu è veru e nun ti nganna,
unni, quannu cci sì, nuđđu ti manna.

Criscinu li figghi e la vita mia scumpari
cuomu si sciđđicassi sfardannumi lu cori.
Mpinsieru sulu a testa ma smunciutu,
mpinsieri sulu, chiđđu ru passatu!

Campari si, assai vuogghiu campari,
picchè a vita è beđđa e cci vuogghiu stari,
ma gnuornu stu munnu haiu a-llassari
e o paisi miu vuogghju turnari.

U VIECCHIU E U TIZZUNI

Finale 1979 attività teatrale a Scuola - Dedicata agli anziani

Per ricordare mio nonno Lucio

- Riuordu l'anni virdi ca passaru,
ricchi ri çiuiri bieddî e-pprofumati.
Vinìa tra li sciddî la cicala
c'â-sirinata sempri mi purtava
mentri lu vientu, bonu, m'annacava.
Ma ora sugnu ccà nta n'agnuniđđu
ittatu n terra,
luntanu ri lu sguardu ntirissatu.
Nun servu cchiù, finiu la vita mia,
nuđđu mi tocca, picchì si mascarìa.
- No..!..No..tizzunieđđu anniricatu
iu ti taliu picchì assumigghi a-mmia;
iu sugnu vecchiu, stancu e adduluratu.
Puru lu fullizzieđđu unni m'assittatu,
ca nsirrichìa sempri, è scancaratu,
mi va dicennu :”*va ca nti suppuortu*”.
Iu fazzu mpacciu,
nuđđu cchiù di mia si cura
eppuru...a li me tempi iu “sciusciava..!”
Quannu la morti passa pi sta via
Mi rici sempri: “*Aspetta, aiu chi-ffari,
a carriari tanti carni virdi
ca mi fannu travagghjari
picchì ncuscenti*”.
E iu, comâ-ttia, ancora aspiettu
ri ripusari pi-sempri nta lu me liettu.
- Caru amicu miu, nun dispirari,
si sti carusi capiscinu tanticchia
a nui tocca u turnu e a-ma passari;
lu turnu giustu comu u criau Ddiu,
u turnu nuost̃ru, no sulu û-miu...!

AFORISMI

- Porre giudizi senza produrre è come piantare l'inesistente, un vuoto somigliante al buio; una bruma che si dissolve nello spazio immenso senza lasciar tracce: è come non essere mai esistiti...!
- Ardere un ramo verde è come bruciare una porzione d'ossigeno destinata all'uomo.
- Cominciare la giornata ascoltando la musica è come dare il benvenuto alla serenità.
- La grandiosità di una persona non si misura solo conoscendo il suo carattere, ma gustando quello che riesce ad esprimere con la sua creatività.
- Chiedere aiuto a un amico non è una semplice preghiera o un atto di debolezza, ma una prova di fiducia.
- Ascoltare un brano musicale è come ammirare un quadro ricco di tracce vellutate dal valore espressivo dei colori; è come godere della gradevole armonia policroma:... il trionfo dell'Arte.
- L'amicizia, quella vera, nasce con le radici dell'infanzia: dura nel tempo maturando. L'amicizia che nasce d'adulti rimane acerba, non matura alla luce del sole. Convenienza ed interessi sono i concimi della sua durata.
- L'amicizia è il motore della coesione sociale basata sulla fiducia.
- L'amicizia è come la musica: un insieme di complicità che sfociano in una concreta armonia.
- Per farsi un amico può bastar un bicchier di vino; per conservarlo non basta una botte.
- Ogni famiglia alleva in casa un animale: un cane, un gatto, un uccellino, un pesce. Il cane e il gatto s'innamorano di noi amici, di tutti gli altri siamo carcerieri.
- Ogni uomo non è fine a se stesso, è una parte della comunità in quanto essenza e sostegno per gli altri; perché niente è banale quando l'uomo è utile all'uomo.

I PIÙ RECENTI TESTI MUSICATI

CATARINA

Scritta per l'allegra compagnia in occasione della serenata nei quartieri del
2013

**Rit. A scecca Catarina è sempri ccà,
senza idđa a sirenata n si po-ffà.
S'annàca i nàtichi nna la pinnina;
nna la muntata si pìrita e-ccamina.**

Suprà-vardeđđa u vuttazzu i vinu
Ca quannu si cumuncia è chinu, chinu
caminannu si vivi a-ffaccî-fissa
e n'arresta mancu u vinu pi na missa.

**Rit. A scecca Catarina è sempri ccà,
senza idđa a sirinata n si po-ffà.
S'annaca i nàtichi nna la pinnina;
nna la muntata si pìrita e-ccamina.**

Cantamu nziemi chi favi ñgriddati
Cantamu nziemi manciannu patati
E-vviva i sirinati e l'allegria;
viva Miștretta e l'allegra compagnia

**Rit. A scecca Catarina è sempri ccà,
senza idđa a sirinata n si po-ffà.
S'annaca i natichi nna la pinnina;
nna la muntata si pìrita e-ccamina.**

ALLEGRA COMPAGNIA

Testo musicato dedicato al gruppo musicale delle serenate nei quartieri di Mistretta "Allegra compagnia"

**RIT. L'allegra compagnia
è na vera terapia
chi-mmanna a ddu paisi a malatia.**

Tu canta, sona, abballa, mancia e-bbivi
câ-ggenti japri î porti quannu arrivi;
ti fà passari na nuttata bedda;
ti f'assaggiari puru a murtatedda.

Tu cunta, canta, sona, riri e abballa
nna sti vaneddi ri Miştretta bella
cu tutti i paisani e a vutti china
chi favi nta vardedda î-Catarina

**RIT. L'allegra compagnia
è na vera terapia
chi-mmanna a ddu paisi a malatia.**

Si-vvò tiniri la to vita snella
po masticari puro na taralla,
ddu ova, anticchia î vinu e na patata
e-ssì appuòstu tutta la nuttata.

Tu cunta, canta, sona, riri e abballa
nna sti vaneddi ri Miştretta bella
cu tutti i paisani e a vutti china
chi favi nta vardedda î-Catarina

**RIT. L'allegra compagnia
è na vera terapia
chi-mmanna a ddu paisi a malatia.**

(quasi gridando

Tu canta, sona, abballa e arresta ccà.)

DAMMI LU CORI²⁰

Scritta e musicata per il gruppo musicale “*Allegra compagnia*”

E’-vveru ca d’amuri nun si mori,
m’è-vveru ca l’amuri sfarda u cori.
U vintarieđđu çiuscia u fuocu miu
tremu la fogghia e-ttremu puru iu
Amuri miu, amuri rû me cori,
si-ttu mi rici si, ti rugnu amuri.

Ascuta u cori miu nta lu me pièttu,
p’avirâ-nticchia i paci e lu risièttu,
voli scappari e-nni tia vulàri
pi-ddiriti ch’è stancu r’aspittari.

Lu cori batti forti e parparìa
quannu l’ucchjuzzi tui taljènu a-mmìa,

Talja cuòmu i stiđđi su-ppriati
e a luna ca s’ascuta a sirinata.

Canta l’aridđu, canta assieme a-mmìa.
Affaccia e ascuta st’armonìa.

Çiatuzzu miu, çiuiri ri la me vita,
vulissi chi-ttu fussi la me-zzita

PER FINIRE - Amuri miu, rosa ormai sbucciàta,
vuògghju stari cu-ttia tutta la vita.

²⁰ Serenata cantata ed incisa da Totuccio Curreri, amata ed apprezzata da Enzo Romano.

Il brano si può ascoltare collegandosi con la piattaforma YouTube alla pagina *Vranca Lucio* dove troverete questo ed altro.

ALTRE COMPOSIZIONI

Ai testi già elencati voglio aggiungere altre tre composizioni musicali che ho messo disposizione dei gruppi folklorici amatratini:

- “*A la sçiumara*” e “*A festa ru dđappu*” i cui testi sono stati scritti da Mario De Caro. I brani sono stati eseguiti dal gruppo folklorico “*Amastra*” in occasione del “Ricordo” di Mario organizzato dall’Ass. “*Kermesse d’Arte*” il 10 luglio 2015.
- La terza composizione musicale che ho scritto porta il titolo: “*L’ampi e trona*”. Il testo è del poeta amico Filippo Giordano. La canzone, dal significato storico-sociale, è stata affidata al gruppo folklorico “*Amastra*” che, sicuramente, prenderà in considerazione.²¹

²¹ Tutte le composizioni (appresso elencate), eseguite, per la maggior parte dal gruppo Folklorico “*Amastra*”, si possono visionare consultando il libro “*Tracce di memoria*” a pag. 50. **Titoli:** *Pollina* (testo e musica); *Finale, La turri di Finali, Finale la beđđa, Inno all’Approdo* (testo. La musica è stata scritta dal M° G. Marchese); *A spagghiata, L’umbrillaru, Fuocu d’amuri, Mistretta mia, A-ttia luntanu, W la Sagra di Finali, Diversi a Tusa, W i Ruggeri, Amastra, Catarina, Allegra compagnia, Dammi lu cori* (testo e musica); *A festa ru dđappu* (musica), *A la çiumara* (musica), *Lampi e trona* (musica), *Pi scarpi ru me sceccu* (testo. La musica è stata scritta da mio figlio, prof. G. Vranca).

CONCLUSIONI E RINGRAZIAMENTI

Sono convinto di non essere un grande poeta ma la voglia di esprimermi con qualche rima mi rende felice perché mi dà la possibilità di dedicare, alle cose e alle persone che mi stanno a cuore, le mie riflessioni.

I semplici pensieri che scrivo altro non sono che la manifestazione del mio stato d'animo, il desiderio di stare più vicino alle persone care, la voglia di tornare.

Per tutto questo sento il dovere di ringraziare oltre ad alcuni amici di Finale (dove io vivo), Dino Porrazzo, Sebastiano Insinga, i responsabili del gruppo folklorico "Amastra" Angelo Scolaro e Patrizia De Caro e gli amici dell'*Allegra compagnia*, per l'incentivo morale, l'incoraggiamento e gli stimoli che sono stati il nutrimento che mi ha permesso di coltivare il benessere del mio "io" e alimentato la consapevolezza di non essere stato troppo invadente del "settore" culturale che mi ha conquistato e che adoro.

Mi son sentito sereno e convinto, invece, quando ho composto i testi e la musica di alcune canzoni sfruttando la mia competenza musicale. Ciò mi ha sempre suggerito di trasformare in melodie cantabili tutte le mie poesie, ma gli impegni, il tempo, i problemi non mi hanno permesso di farlo.

Tutto è stato originato dalla lontananza da Mistretta che mi ha spinto a scrivere in quanto unico rimedio per sentire vicino ciò che è lontano e che occupa un posto speciale nel mio cuore.

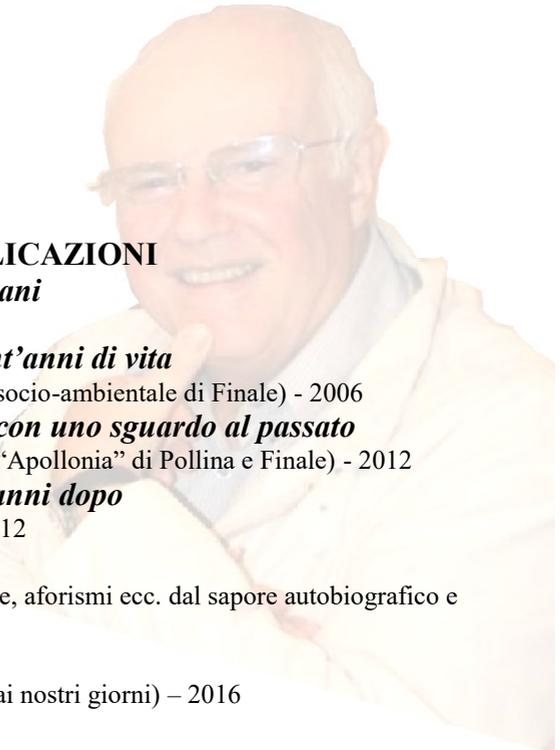
"Vedere la luce negli occhi di un bambino con un fiore in mano per regalarlo alla mamma, è come capire il significato della parola semplicità: un gesto che ricorda i miei cari nipoti.

"Io sono i miei nipoti" e questo testo è il fiore che regalo a voi perché riassume quello che credo io sia". (L.V.)

INDICE

Prefazione	Pag. 6
Na junta ri rimasugghi	“ 8
Premessa	“ 9
Angoli adesso silenti	“ 14
Via maroncelli, 13	“ 15
L’asino nella nebbia	“ 17
Noi, intrepidi narratori	“ 18
Uomini e armali	“ 19
Pasquetta 2014	“ 21
A frittedda	“ 22
A Rita	“ 23
Avrei voluto raccontare	“ 24
Filippo, il poeta	“ 25
Il vento	“ 26
Ricami d’amore	“ 27
Storia î pirunetta e scappulara	“ 28
Pensieri	“ 29
Regali	“ 30
Chi sono stato?	“ 30
Mistretta imperiale, città di pietra	“ 31
A famigghia	“ 32
I MIEI 4 NIPOTI	“ 33
Benvenuto Gabriele	“ 33
Angelo	“ 34
A Noah	“ 35
A Cristian	“ 37
Basta fissare il tempo e ricordare	“ 38
Ferragosto 2015	“ 39
Forse...!	“ 40
Ho sognato	“ 41
Il sole è giusto	“ 42
Na ota si chiamava fuitina	“ 43
Quannu si rici matarazzu i lana	“ 45
Sienti sta trumma	“ 47

Pasquetta 2016	“ 48
Care maestre e maestro	“ 49
Ferragosto 2016	“ 51
Unni si jucava o-zzuđđu	“ 52
Cane	“ 53
L’Approdo per il domani	“ 54
E’ donna Mistretta	“ 55
I cađđi ri me nonna	“ 56
A vavaređđa	“ 57
Nuvole	“ 58
Crepuscolo	“ 59
ALCUNI COMPONENTI...	“ 60
L’amuri pi li çiuiri è-ddi me maṭṭri	“ 60
Mistretta, offerta di libertà	“ 61
Anci conṭru ṭṭrummi	“ 62
L’amicizia	“ 62
Chi fini ficiru i mustardi...!	“ 63
Ci cantemmu “ <i>Mamma</i> ”	“ 64
Serenate	“ 64
A sirinata ca sampugna	“ 65
Dal mio balcone	“ 66
Bugie	“ 66
Suonnu scunchiurutu	“ 66
La voglia di tornare	“ 67
A festa ri lu pruttitturi	“ 68
Vuogghiu turnari	“ 69
U vecchiu e u tizzuni	“ 70
Aforismi	“ 71
I PIU’ RECENTI TESTI MUSICATI	“ 72
Catarina	“ 72
Allegra compagnia	“ 73
Dammi lu cori	“ 74
Altre composizioni	“ 75
Conclusioni e ringraziamenti	“ 76



ALTRE PUBBLICAZIONI

- ***La banda ieri, oggi...domani***
(Istituzione amastratina)- 2002
- ***La Sagra dell'ulivo: Trent'anni di vita***
(Premessa storica sul contesto socio-ambientale di Finale) - 2006
- ***Uno percorso decennale con uno sguardo al passato***
(complesso bandistico A.C.M. "Apollonia" di Pollina e Finale) - 2012
- ***Allegra compagnia vent'anni dopo***
(Le serenate nei quartieri) - 2012
- ***Tracce di memoria***
(una raccolta di dediche, poesie, aforismi ecc. dal sapore autobiografico e didattico). 2013
- ***Piccola Gerusalemme***
(Percorso storico dalla nascita ai nostri giorni) – 2016
- ***Il percorso delle torri***
(Itinerario turistico alla scoperta delle torri di Finale e di Pollina) - 2016
- ***Finale, la sua storia*** – 2017

Molti gli articoli pubblicati in alcuni periodici e sui giornali telematici del territorio madonita e nebroido.